

La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTA' E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ABBREVIATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1. per tre mesi
3 per sei mesi
5 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 250 per linea o spazio corrispondente — in terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 500 — Nel corpo del giornale L. 100 — Ringraziamenti necrologici L. 150 — Necrologie Cent. la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pissarino

PAGAMENTO ANTICIPATO

ALL' INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO

La egregia consorella *Gazzetta d'Acqui* ha dato già del discorso inaugurale il più ampio resoconto.

Noi ripetiamo, della dotta e brillante esposizione dell'avv. Bossio, quella parte che riflette la questione più palpitante di attualità: l'istituto del Divorzio.

« Un progetto di legge tende ad istituire il divorzio anche fra di noi. Sulla questione della indissolubilità del matrimonio molto si è disputato in Italia e i contendenti hanno portato validi argomenti in sostegno delle rispettive tesi.

Il sentimento religioso che rispetta nel matrimonio un sacramento e proclama la massima « quod Deus coniunxit homo non separet », la Morale che riconosce nel matrimonio l'affetto governato dalla ragione, la Politica che col principio della indissolubilità del matrimonio ritrova la stabilità della famiglia e perciò dello Stato, la tradizione italiana che risale all' XI secolo, e finalmente quella scuola di giuristi che dichiara essere il matrimonio non un semplice contratto, ma un istituto etico-giuridico che produce rapporti i quali non si possono sciogliere per autorità delle parti, sono i più formidabili argomenti contro il divorzio.

Questo istituto, che fu ammesso dalla maggior parte degli Stati europei e dalla America, ha avuta sempre una certa opposizione in Italia, ma sembra che oggimai la coscienza popolare vada preparandosi ad una riforma che lo introduca nella nostra legislazione.

E difatto la religione non può confondersi col diritto, nè far parte integrante di esso, la Morale non è nemica del Divorzio perché esso può coesistere coi buoni costumi e non alterarli affatto, come dimostra la storia dell'antica Roma, la potica trova ugualmente la stabilità nella famiglia perchè il Divorzio dovrebbe essere ammesso in pochi casi tassativamente indicati e soltanto come eccezione al principio della indissolubilità del matrimonio, la tradizione non può aver forza preva-

lente sulle necessità sociali moderne, e finalmente il carattere d'istituto etico-sociale del matrimonio non toglie che in determinate circostanze esso non possa sciogliersi come qualunque società, per quanto naturale.

Ciò che la legge del Divorzio dovrebbe evitare sarebbero gli abusi, e però esso dovrebbe concedere nei casi più gravi che rendono assolutamente impossibile la convivenza dei coniugi: per ragioni cioè di decoro, difesa personale, grave condanna infamante ed abbandono volontario.

La separazione personale dei coniugi non toglie il danno e talora la vergogna di una unione divenuta insopportabile e non rappresenta un vero e sicuro rimedio al male nè di fronte al coniuge, nè di fronte ai figli.

La legge del Divorzio dovrebbe finalmente regolare i rapporti patrimoniali in modo che al coniuge non colpevole ed ai figli fossero assicurati i diritti alimentari e quelli necessari su di una parte dei beni del coniuge colpevole ».

I TIMORI DELLA "PATRIA",

La « Patria », in uno dei suoi ultimi articoli annunzia dei pericoli gravissimi per la sicurezza pubblica: qualche cosa come una catastrofe sociale imminente! Cosa ridicola più che incredibile. Dove abbia pescato la « Patria » queste strane notizie, è difficile sapere. Piuttosto si può pensare che quel giornale, scritto sotto la tutela di facoltose ninfe Egerie, sia seriamente preoccupato dell'eterno malcontento delle nostre classi disagiate, o finga d'esserlo — cosa più probabile — per cercare di scuotere le basi dell'attuale Ministero.

Può essere che si tratti di quello e di questo insieme. Ogni quando, a scadenze regolari, per le solite previsioni di grandi uomini politici improvvisati, in Italia noi siamo alla solita vigilia della solita rivoluzione; e così, senza forse volerlo, si porge al Governo il bel destro di salvare ogni quando la Nazione..... la quale non corre nessun pericolo.

Ma in che mondo siamo dunque?

Le conferenze dei socialisti lasciano il tempo che trovano, quelle dei re-

pubblicani altrettanto, e gli operai e i contadini della valle Padana, dopo di aver ascoltato religiosamente i fucosi oratori che preannunziano l'era novella, tornano al lavoro, taluni dubitando forte che l'umanità dominata e travolta dalla legge eterna dello sfruttamento del più forte a danno del più debole, possa venir mutata con dei discorsi; gli altri lasciando che gli ardenti oratori preparino le basi dello erigendo mondo futuro.

A queste mie frasi, il *Corriere d'Acqui* mi grida, dalla casa vicina: errate! non è la catastrofe sociale che si prepara, secondo i timori della « Patria: » è la rivoluzione delle coscienze che noi prepariamo!

E noi risponderemo: ben venga! che così siano per essere inutili le distinzioni curialesche tra anarchia intellettuale, socialismo intellettuale, socialismo non intellettuale, giustizia socialista, libertà socialista e giustizia e libertà non socialista!

fb.

VESPERO INVERNALE

All'amico Avv. Domino.

Caduto è il sol. Su l'aureo orizzonte miriam dal ponte nereggiare gli archi — dell'acquedotto che ne stà di fronte — erti, accigliati, di memorie carichi. E la Bormida scorre, aurata, verde, di cobalto e di piombo — mormorando; e tingo il pian nevoso poi si perde. Noi sium pensosi, amico: sin da quando verberaron bagliori d'oro, e incanti a l'alme mute? quali umani casi riguataron — per gli evi — quei giganti, dal ruinar d'un mondo, là obliati? lascieranno sugli archi frastagliati, e quali piene avran per sepulture? Oscure soste dell'eterna vita, noi pur qui coglie un brivido di morte, noi pur confusi, un dì, nell'infinita ruina delle cose, a ignota sorte... Or mira, amico: dall'ocaso sale un chiarore più tenue, che scolora la grigia, ai colli, chiarezza nivale: più foschi giganteggiano nell'ora mistica, gli archi, schermatrici scòlte di vane o vili cure degli umani; e le nostr'alme tristi, or vanno avvolte in un fragore di ruine immani...

Gennaio 1902.

FRANCESCO BISIO.

Albero di Natale

Il *Corriere d'Acqui* scrive nell'ultimo numero:

« **Asilo Infantile** — Certo, l'idea di solennizzare l'Albero di Natale, fu un'idea gentile. Ma era prevedibile che la distribuzione degli oggettini di vestiario avrebbe suscitato mille malumori; ad onta di tutto il buon volere delle benemerite organizzatrici. Colla somma di 700 lire circa che si raccolsero, oltre le offerte in merci, le popolane si attendevano assai, ma assai di più: e di ricevere degli oggetti di uso pratico: tela buona, pezzi di stoffa, ecc. Invece!... Infine, conviene non esagerare l'importanza delle fiere invettive popolarmente femminili, che son frutto consueto di tali delusioni, quando le fantasie si accendono in lieti miraggi!

Ma noi siamo certi che la solerte Direzione pubblicherà il resoconto finanziario; e, se si è pensato saviamente di devolvere una parte della somma a vantaggio del Bilancio dell'Asilo, ogni persona ragionevole non avrà che a darle lode: perché è meglio pensare anche un po' all'avvenire.....»

X

Non si potrebbe essere più nobilmente cortesi ed imparziali verso gli organizzatori della modesta festiciuola dell'Asilo. E noi scommettiamo che avete comune il sentimento anche con quelli che non sono del vostro pensiero politico, perchè, mentre le classi popolari, che sono indiscutibilmente le più ingenua e le più oneste, hanno l'occhio intento ad un miraggio economico e sono strette dall'unico e giusto pensiero del loro miglioramento, molti che in Acqui vanno per la maggiore, quantunque disseminati nelle varie gradazioni di partito, hanno comune l'ossessione da cui sono notoriamente invasati delle antipatie personali: tanto che non è gran tempo che noi abbiamo potuto constatare come l'odio stringa in amorevole amplesso i più devoti, o che almeno dovrebbero essere tali, rappresentanti del principio monarchico con i noti e proclamati rappresentanti del principio opposto. Tristi mescolanze e fosche cooperative di odii e di rancori che inquinano la vita pubblica e privata della nostra città.